

STRANIERI CHE LASCIANO L'ITALIA

“Come faccio a tornare al Paese d’origine e portare indietro i contributi?”. Recuperarli, averli riconosciuti. “È questa la grande domanda attuale dei migranti, al di là degli aspetti mediatici che enfatizzano gli sbarchi.” Migranti intesi nella complessità numerica dei loro 6 milioni in Italia — rumeni, albanesi, marocchini, cinesi, ucraini, ecc. — e non nelle decine di migliaia di richiedenti asilo. Così Alessia Di Pascale, seppur marginalmente, nella sua discussione dello scorso 18 aprile all’interno dell’incontro organizzato dall’Ismu con l’Ispi e l’Università Cattolica per parlare della *Risoluzione sulla situazione nel Mediterraneo e la necessità di un approccio globale dell’Ue in materia di immigrazione* approvata dal Parlamento europeo sei giorni prima, ospite a

Milano la correlatrice Cecile Kyenge.

Politica inizialmente osteggiata perché ritenuta antitetica all’integrazione, sulla definizione di *exit strategies* nei percorsi migratori — e innesto in patria delle competenze acquisite — sempre più si riflette e conviene, come lo scorso 18 aprile. E in ogni caso l’ultimo dato attendibile Istat parla per il 2010 di 208mila stranieri residenti che hanno lasciato l’Italia. Per il lontano 2010 perché chi se ne va ben raramente lo comunica all’ufficio anagrafico comunale e quindi sono solo le rettifiche post-censuarie a rivalutare più correttamente l’informazione. E 208mila nel 2010 senza considerare i non residenti e gli irregolari e gli “sbarchati” stessi tra cui il tasso d’uscita è molto maggiore. Dunque sicura-

mente più uscite che “sbarchati” di qualsiasi anno in Italia (record 170mila nel 2014 e 154mila nel 2015). Più degli acquisiti annui alla cittadinanza italiana (record 138mila nel 2015). E ciò nel 2010, prima che la crisi economica risultasse clamorosa, con un impatto allora non ancora pluriennale.

Nel 2010 in Lombardia secondo l’Osservatorio Regionale il 9% dei migranti era intenzionato a lasciare l’Italia mentre questa quota — pure calcolata solamente tra chi è rimasto — è raddoppiata nel 2014-2015, potendosi stimare flussi annui di stranieri in uscita oggi superiori ai 400mila ma a fronte di *oltre un milione di migranti* (molto più spesso regolari) *che avrebbero il desiderio di lasciare l’Italia.*

Alessio Menonna
(a.menonna@ismu.org)

Esce in ISMU ogni primo mercoledì del mese

All’interno:

Il meteo e la politica nel numero degli “sbarchi”	2
I redditi medi orari degli stranieri in Lombardia	2
Ricollocamenti e impronte	2
I cinesi nelle scuole medie: tra ritardi, “modestie” ed eccellenze in matematica	3
I musulmani in Italia e in regione Lombardia	3
Gli stranieri detenuti in Italia al 31 marzo 2016	3
La risoluzione Ue “Kyenge-Metsola”	4



IL METEO E LA POLITICA NEL NUMERO DEGLI “SBARCHI”

I primi due mesi del 2016 sono stati da record per il numero di ingressi non autorizzati via mare in Europa non tanto per i livelli assoluti (67mila a gennaio e 62mila a febbraio secondo lo Iom), né rispetto al trend recente (anzi in progressiva diminuzione, mese per mese, dai 221mila “sbarchi” dell’ottobre 2015), bensì in relazione ai numeri dei primi mesi dell’anno scorso (5mila a gennaio e 7mila a febbraio) quando poi a fine anno si è superato il milione: il primo bimestre del 2016 ha registrato ingressi *undici volte superiori* a quelli record del 2015, con altri 41mila sbarchi a marzo 2016 contro i 9mila dello stesso mese del

2015, facendo presagire ad alcuni, tramite un’extrapolazione lineare, *milioni* di arrivi in Europa in totale quest’anno. In realtà il 90% del milione di arrivi in Europa nel 2015 è avvenuto sì a partire dalla scorsa estate ma a sua volta per quasi il 90% in Grecia: e lì si può immaginare con un effetto stagionale più attenuato rispetto a quello classico dei movimenti verso l’Italia poiché il viaggio dalla Turchia all’Europa è meno lungo e pericoloso del tragitto libico. In quest’inizio 2016, infatti, la probabilità di morte sulla rotta libica si attesta al 3,3% (comunque dimezzata rispetto al 6% del primo trimestre 2015 quando poi a fine è scesa all’1,9% con i meno rischiosi

viaggi estivi) contro lo 0,2% in quella dalla Turchia alla Grecia (in leggero aumento rispetto allo 0,1% dello stesso periodo dello scorso anno quando poi la probabilità media di morte non raggiunse però lo 0,01%).

Non solo. I recenti movimenti eccezionali verso la Grecia — peraltro molto più spesso di famiglie *veramente in fuga dalla guerra* rispetto alle migrazioni maggiormente maschili e di tipo economico verso l’Italia — si possono inoltre ipotizzare meno legati ad effetti climatico-stagionali e più a contingenze politiche anche in virtù del numero di ingressi registrati ad aprile ovvero dopo l’accordo Ue-Turchia: poco più di 3mila (di cui metà ancora nei primi 4 giorni del mese), *un ventesimo rispetto a gennaio 2016*, contro i 12mila di marzo 2015.

I REDDITI MEDI ORARI DEGLI STRANIERI IN LOMBARDIA

In Lombardia, secondo l’Osservatorio Regionale, mediamente nel 2015 gli stranieri occupati regolarmente in modo dipendente e a tempo indeterminato dichiarano di lavorare 44 ore settimanali se uomini e 43 se donne, in entrambi i casi un paio d’ore in meno dei valori record dichiarati dagli autonomi regolari, mentre i part-time sono mediamente di 29 e di 26 ore e i lavori saltuari irregolari impegnano in media 21 ore settimanali gli uomini e 15 le donne. Comparando le ore di lavoro dichiarate con i

redditi percepiti, sorprendentemente in Lombardia nel 2015 le donne straniere risultano guadagnare più degli uomini tranne che per i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato — laddove c’è però il maggior divario di genere, tra i 7,41 euro orari maschili e i 6,52 femminili, oltre ad essere di gran lunga la modalità più tipica — e in secondo luogo gli studenti lavoratori, questi ultimi peraltro in sostanziale parità (6,78 euro contro 6,70).

Viceversa le (poche) lavoratrici autonome regolari donne guadagna-

no un po’ più degli uomini con la stessa condizione occupazionale (8,27 euro all’ora contro 8,09), così come le part-timer un po’ di più rispetto ai part-timer (7,66 a 7,22), le occupate regolarmente a tempo determinato rispetto ai colleghi maschi (7,35 euro a 7,16), le lavoratrici parasubordinate rispetto ai lavoratori con lo stesso contratto (7,31 a 6,68), fino — e anzi soprattutto — ai lavori irregolari: sia autonomi (5,24 a 4,00) che dipendenti stabili (6,42 a 5,62) o saltuari (7,03 euro l’ora a 5,61).

RICOLLOCAMENTI E IMPRONTE

Secondo l’Eurostat in nessun Paese Ue nel 2015 le decisioni negative nella concessione dell’asilo politico ai siriani hanno raggiunto il 5% tranne che in Francia (8%), Spagna (13%), Repubblica Ceca (14%) e soprattutto Romania, Un-

gheria (41% per entrambi) e Italia (43%). Altri dati noti ma sorprendenti riguardano il piano in teoria biennale di ricollocamento dei migranti (non solo siriani): secondo la Commissione Europea, a 7 mesi dal suo varo, all’11 aprile ne sono

stati ricollocati l’1,3% dei 40mila previsti in uscita dall’Italia e lo 0,9% dei 66mila dalla Grecia. Progressi sono stati fatti invece nell’identificazione tramite impronte digitali dei migranti: sia in Italia, identificati il 36% degli “sbarcati” dello scorso settembre e l’87% di quelli di gennaio; sia in Grecia, dal 7% al 78%.

I CINESI NELLE SCUOLE MEDIE: TRA RITARDI, “MODESTIE” ED ECCELLENZE IN MATEMATICA

Il 30% degli stranieri frequentanti le scuole secondarie italiane nel 2015 è nato in Italia e un ulteriore 50% è arrivato prima dei 10 anni di. E gli studenti cinesi e filippini sono nati in Italia nella maggioranza dei casi, mentre i moldovi e gli ucraini nel 5-7%. (I rumeni, sempre dell'area est-europea, nel 14%).

Tra le dieci principali cittadinanze quella cinese, *nonostante sia quella con la maggiore incidenza di nati in Italia* è anche quella con le

minori incidenze di inserimenti regolari rispetto all'età nelle scuole secondarie (21%, a fronte di una media fra tutte le nazionalità del 49%). Il ritardo pluriennale in particolare riguarda più di un cinese su tre a fronte di meno di uno studente su otto all'interno degli altri gruppi nazionali, fino ad un minimo del 6% tra gli albanesi. D'altra parte “la distribuzione dei voti evidenzia la spiccata propensione per la matematica degli alunni cinesi,

con risultati *migliori anche rispetto agli alunni italiani* nelle secondarie di secondo grado, mentre presentano maggiori difficoltà in italiano” (Istat, *L'integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni*, statistiche report del 15 marzo 2016, corsivo mio). I cinesi sono anche decisamente “i più modesti”, ovvero la cittadinanza con il minor divario tra voti effettivamente conseguiti ed autovalutazione del proprio rendimento scolastico.

I MUSULMANI IN ITALIA E IN REGIONE LOMBARDA

Sono stimabili dall'Osservatorio Regionale in *438mila i musulmani di cittadinanza di Paesi a forte pressione migratoria presenti in Lombardia* al 1° luglio 2015, minori compresi, pari al 4,3% degli abitanti italiani e stranieri complessivi sul territorio (conteggiando anche gli irregolari nel soggiorno). Più di un quarto dei musulmani stranieri è marocchino (118mila) e con egiziani (76mila), albanesi (58mila) e pakistani (41mila) si raggiunge i due terzi del fenomeno, i tre quarti con i senegalesi (37mila), i quattro quinti con i tunisini (22mila); mentre pure molto importanti — al settimo posto — sono i bangladeshi (21mila). Numericamente meno rilevanti seguono poi kosovari (11mila) e turchi (9mila) e a mag-

giore distanza algerini, macedoni e cittadini di Bosnia-Erzegovina (4mila per ciascun gruppo), cittadini del Burkina Faso (3mila), ivoriani, siriani, iraniani, ghanesi, nigeriani, rumeni e indiani (2mila a testa).

Se si accettano le più recenti stime del *Pew* e si ipotizzano in totale 2,6 milioni di musulmani in Italia — su una popolazione di circa 61 milioni di abitanti, stranieri irregolari nel soggiorno compresi — è probabile che in Italia ci siano *circa 800mila musulmani di nazionalità italiana*, perché convertitisi (o “nati musulmani”) o perché “ex stranieri acquisiti alla cittadinanza”, *di cui a grandi linee fra i 130mila e i 200mila in Lombardia*, che farebbero oscillare



la quota di musulmani complessivi in regione piuttosto attorno al 6%.

In questo contesto il *Pew Research* per l'ultimo anno disponibile del 2013 colloca l'Italia in uno stato di alta ostilità sociale nei confronti delle minoranze religiose, superiore alla media mondiale, ma basse restrizioni governative, inferiori alla media nel mondo. Da quest'ultimo punto di vista la graduatoria è peggiata decisamente dalla Cina (davanti a Indonesia, Iran e Uzbekistan), mentre le ostilità sociali nei confronti delle minoranze religiose sono in assoluto maggiori fra tutti gli stati del mondo in India e Israele davanti a Pakistan e Palestina. In Europa peggiore di tutte è invece di gran lunga la situazione della Russia, simile a quella siriana.

GLI STRANIERI DETENUTI IN ITALIA AL 31 MARZO 2016

Alla data dello scorso 31 marzo 2016 erano meno di 18mila i detenuti stranieri nelle carceri italiane, praticamente la metà dei quasi 36mila italiani: si tratta di valori in linea con quelli registrati do-

dici mesi fa, ma in diminuzione rispetto ai quasi 25mila stranieri in carcere il 31 marzo 2011, cinque anni fa allorquando peraltro anche gli italiani erano circa 7mila in più, quasi 43mila. Marocchini, rumeni e albanesi — ma anche i tunisini —

sono più di tutti in valore assoluto in carcere (2-3mila per ciascuna nazionalità), ma stupisce la cittadinanza gambiana all'11° posto con 213 detenuti (un anno fa 143) su una popolazione complessiva residente in Italia di sole 3mila unità.

**FONDAZIONE ISMU
INIZIATIVE E STUDI SULLA MULTIETNICITÀ**

Sede legale: via Copernico, 1 – 20125 Milano
Sede operativa: via Copernico, 1 – 20125 Milano
Centro di Documentazione: via Galvani, 16 – 20124 Milano

Telefono: 02-6787791
Fax: 02-67877979
E-mail: ismu@ismu.org
Sito internet *Fondazione Ismu*: www.ismu.org
Twitter: twitter.com/Fondazione_Ismu
Sito internet *Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*: www.orimregionelombardia.it

Invitiamo a segnalare le iniziative, gli eventi, le pubblicazioni di possibile interesse, oltre ad errori, imprecisione ed omissioni presenti in questa newsletter e di cui ci scusiamo: a.menonna@ismu.org.



*"In ISMU" - Notiziario
a diffusione interna*

La Fondazione ISMU svolge attività di documentazione, formazione, informazione, studio e ricerca sui temi della multiethnicità, con particolare riguardo al fenomeno delle migrazioni internazionali.

Il Centro di Documentazione (CeDoc) – aperto al pubblico il lunedì, il mercoledì e il giovedì dalle 9:30 alle 16:00; il martedì dalle 9:30 alle 17:30 – offre la possibilità di consultare un ricco patrimonio di volumi e periodici, una base dati costantemente aggiornata, nonché di usufruire della consulenza di un'equipe di esperti di varie discipline.

Per essere informati sulle attività della Fondazione e accedere al suo patrimonio informativo è possibile consultare il sito web www.ismu.org oppure contattare la segreteria all'indirizzo ismu@ismu.org.

LA RISOLUZIONE UE "KYENGE-METSOLA"

Così il *Parlamento europeo* in *Risoluzione del Parlamento europeo del 12 aprile 2016 sulla situazione nel Mediterraneo e la necessità di un approccio globale dell'UE in materia di immigrazione*, 2015/2095(INI):

"Il Parlamento europeo, visti la Convenzione di Ginevra del 1951 e i relativi protocolli aggiuntivi, e in particolare il diritto al non respingimento, vista la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, vista la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, viste la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia [...], viste la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare [...], la Convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare [...] e la Convenzione internazionale sulla ricerca e il salvataggio

marittimo, [...] vista la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, vista la sua risoluzione [...] sulle recenti tragedie nel Mediterraneo, [...] considerando che l'articolo 80 Tfeue pone i principi di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità al cuore dell'intero sistema dell'Unione, [...] considerando che le vie sicure e legali di accesso dei rifugiati all'Unione sono limitate e molti continuano a correre il rischio di avviarsi su vie pericolose; che la creazione di nuove vie sicure e legali per l'accesso dei richiedenti asilo e dei rifugiati all'Unione [consentirebbe] di minare il modello di business dei trafficanti, ricorda che salvare vite è [...] un obbligo giuridico di diritto internazionale, [...], invita gli Stati membri ad avvalersi di tutte le possibilità esistenti per fornire [...] visti umanitari presso le ambasciate e gli uffici consolari dell'Unione nei paesi d'origine o di

transito, [...] fa presente che una possibile opzione per una revisione di fondo del sistema di Dublino consisterebbe nell'istituire una raccolta centralizzata delle domande a livello di Unione [...]; ritiene che tale sistema potrebbe funzionare sulla base di un certo numero di punti di crisi ('hotspot'), a partire dai quali dovrebbe aver luogo la distribuzione [...], è consapevole che la dimensione esterna dovrebbe focalizzarsi sulla cooperazione con i paesi terzi nel contrastare i flussi irregolari verso l'Europa, affrontandone le cause profonde, [...] riconosce che [...] occorre dare un maggiore impulso per risolvere le questioni geopolitiche che incidono sulle cause profonde della migrazione, dal momento che in situazioni di guerra, povertà, corruzione, fame e mancanza di opportunità le persone continueranno a sentirsi costrette a fuggire."